

1946 - 2016

IL CAMMINO POLITICO DELLE DONNE CREMONESI

a cura di

Angela Bellardi e Emanuela Zanesi





1946 - 2016

IL CAMMINO POLITICO DELLE DONNE CREMONESI

a cura di
Angela Bellardi e Emanuela Zanesi

La pubblicazione che qui si presenta nasce dalla collaborazione fruttuosa tra pubblico (Archivio di Stato di Cremona, Comune di Cremona e Consiglieria Provinciale di Parità) e privato (Zonta Club Cremona) per ricordare un anniversario di fondamentale valore per l'Italia ed in particolare per le donne italiane: il 70° del diritto di voto.

L'Archivio di Stato non poteva dimenticare un momento topico per la storia italiana che in quel 1946 faticosamente si stava risollevando dalle macerie della appena conclusa guerra.

Dopo aver ricordato nel 2015 i soldati morti nelle due Grandi Guerre attraverso la pubblicazione delle loro lettere ai familiari *'La guerra si fa strada'. Testimonianze epistolari cremonesi dal fronte*

è sembrato doveroso rivolgere l'attenzione ad un altro evento che cambiò in bene le sorti del nostro paese: il referendum istituzionale monarchia/repubblica.

Da parte sua Zonta Club Cremona (membro di Zonta International: organizzazione mondiale di servizio che si occupa dei diritti delle donne declinati in tutte le loro specificità) non poteva non rispondere positivamente alla richiesta di collaborazione avanzata dall'Archivio di Stato.

Riportare alla luce l'apporto fondamentale delle donne nel periodo bellico e ancor più ricordare la conquista di uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano quale è il diritto di voto è sembrata l'espressione massima della mission zontiana.

Zonta si augura che questa pubblicazione possa servire alle giovani generazioni ad acquisire nuova consapevolezza del ruolo della donna anche nelle scelte politiche e che sempre più giovani, in tutto il mondo, possano esprimere liberamente la propria opinione e soprattutto possano vedere riconosciuto il loro ruolo nella società.

La pubblicazione si fonda sulla ricerca sulla stampa locale (in assenza di documentazione archivistica andata purtroppo persa) realizzata da Giuseppe Azzoni che ha evidenziato il ruolo femminile nell'immediato dopoguerra e la conseguente spinta al rinnovamento.

Seguono le schede biografiche di quattro donne cremonesi (Santina Mancini, Ester Melgari, Maria Stradiotti e Maria Vezzini) scelte sia per essere state le prime esponenti femminili a rivestire ruoli istituzionali di primo piano, sia per aver lasciato tracce di rilievo in campo associativo.

A completamento si è ritenuto di aggiungere le testimonianze di due donne (Uliana Garoli e Maura Ruggeri) che a Cremona per la prima volta hanno rivestito un ruolo

fino a quel momento maschile: presidente del Consiglio comunale e Vicesindaco. Si è poi aggiunto l'elenco completo delle donne che in questi settant'anni hanno fatto parte della vita politica cremonese.

Il volumetto nasce anche dalla sinergia tra istituzioni: Comune di Cremona e Archivio di Stato, sinergia già sperimentata in altre occasioni e si ringrazia quindi l'assessore alle pari opportunità del Comune di Cremona, Rosita Viola, e la presidente del Consiglio Comunale, Simona Pasquali, per aver aderito da subito con entusiasmo alla proposta.

Si ringrazia il Personale del Servizio Archivio e Protocollo del Comune di Cremona per la elaborazione dell'elenco della presenza femminile nella Giunta e nel Consiglio Comunale e la dott.ssa Rita Nanni, segretario generale della Provincia di Cremona per aver permesso la consultazione della documentazione relativa alle elezioni provinciali utile per la redazione dell'elenco delle donne in Giunta e Consiglio Provinciale.

Archivio di Stato di Cremona

Zonta Club Cremona

Nella storia del nostro Paese il 1946 rappresenta un anno di grandi cambiamenti. Fu l'anno del Referendum Istituzionale il cui esito sancì l'inizio della Repubblica Italiana, l'anno che vide la nascita dell'Assemblea Costituente e fu anche l'anno in cui le donne ottennero il diritto di voto insieme al diritto di essere votate, un diritto fino a quel momento gradualmente concesso solo agli uomini.

Finalmente anche alle donne veniva riconosciuta la possibilità di rappresentare la comunità all'interno delle Istituzioni e di assumere ruoli pubblici rilevanti.

Nel 1946 si votò a turni successivi per i Comuni. Fu questa l'occasione per molte donne cremonesi di esprimere il loro primissimo voto ma soprattutto di partecipare come candidate. A Cremona città le votazioni si tennero il 24 marzo 1946. Seguì poi il voto del 2 giugno per referendum e Assemblea Costituente.

Quest'anno ricade dunque il settantesimo anniversario di tale importante conquista ed abbiamo convintamente condiviso e sostenuto la realizzazione di questa pubblicazione per ricordare le donne cremonesi che fin dalle prime elezioni libere sono state presenti nei banchi del Consiglio Comunale e nella Giunta, ma anche la storia di un lungo e non facile percorso sul tema delle donne e della politica.

Dall'interessante ricerca di archivio emerge che dal 1946 ad oggi nel Consiglio Comunale della Città di Cremona è sempre stata garantita la presenza femminile così, invece, non è stato per la Giunta. Dopo la spinta del rinnovamento post bellico che ha visto Cremona tra le poche città ad avere una nomina di un'Assessora nel 1951 e un'altra nel 1961 fino al 1965, per vent'anni nessuna donna ha più ricoperto quella carica. Nonostante il grande attivismo civile e sociale delle donne cremonesi per avere di nuovo un'altra donna in Giunta si deve aspettare fino al 1985, da allora la presenza femminile non è più venuta meno e con il passare degli anni è aumentata.

Nel 2016 la parità fra donne e uomini non è ancora una realtà. Le disparità sono prassi consolidate che derivano da numerosi stereotipi presenti nella famiglia, nell'educazione, nella cultura, nei mezzi di comunicazione, nel mondo del lavoro, nell'organizzazione della società. Tutti ambiti nei quali è necessario agire adottando un approccio nuovo e operando cambiamenti strutturali.

Questa pubblicazione vuole essere un omaggio a tutte le donne che hanno lavorato e lottato per aprire la strada a tante di noi, uno stimolo per combattere il persistere e il riprodursi delle disparità e per promuovere una società veramente equa.

La Presidente del Consiglio Comunale
Simona Pasquali

L'Assessora alle Pari Opportunità
Rosita Viola

Giuseppe Azzoni

CREMONA 1946: IL VOTO E LE DONNE

Promemoria di un lungo percorso

Durante la guerra 1915-18 chi era al potere in Italia fece solenni promesse ai contadini e alle donne, riconoscendone lo straordinario ruolo e i sacrifici. Ai contadini si promisero appezzamenti di terra da lavorare, alle donne sacrosanti diritti civili e politici fino ad allora negati. Promesse poi onorate solo in minima parte o per niente.

Per quanto riguarda le donne, nel 1919 fu approvata la legge del ministro Ettore Sacchi che effettuava qualche passo avanti sulla strada dell'emancipazione giuridica e civile riguardo alla tutela dei minori, alle prerogative per attività commerciali, all'abolizione di medievali autorizzazioni maritali, alla possibilità di esercitare professioni e pubblici impieghi. Passi importanti, anche se nei successivi decreti ed elenchi applicativi s'introdusse una lunga serie di eccezioni e interdizioni (ulteriormente rafforzate col fascismo riguardo alla scuola superiore).

Restò invece al palo il diritto di voto. Diritto che in quegli anni si attuava negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Germania e in altri Paesi. In Italia, dopo il 1861, la questione era stata proposta e discussa alla Camera per una ventina di volte, sempre senza esito. Quando finalmente, nel settembre 1919, la Camera votò a larga maggioranza il diritto di voto per le donne, la legge non ebbe seguito perché sopravvenne lo scioglimento del Parlamento prima che il Senato la confermasse. La cosa si ripeté nel 1920: per il diritto alle donne ci furono 240 voti dei deputati contro 10, ma il Regio Senato non giunse al voto. Ci pensò poco dopo il fascismo... mettendoci una pietra sopra per le donne e per gli uomini.

Fin dall'avvio della Resistenza, il CLN emanò una mozione per giungere al più presto in Italia al diritto di voto universale, maschile e femminile. Le componenti femminili del CLN e dell'antifascismo, già nel 1944, formarono un Comitato pro voto incaricato di seguire attivamente la sua positiva attuazione. Il *Comitato pro voto femminile* era composto dai centri femminili di tutti i partiti del CLN e da alcune altre associazioni. Fu, per esempio, importante la sua richiesta al Governo, già nel gennaio 1945, di disporre che i Comuni man mano liberati dall'occupazione tedesca provvedessero a compilare le liste elettorali coi nomi degli e delle aventi diritto al voto, in modo che donne e uomini potessero votare alla prima scadenza utile. Così poté avvenire anche nella nostra provincia con le comunali che precedettero il voto politico del 2 giugno 1946.

Prima e dopo la Liberazione verranno emanati diversi provvedimenti che troveranno finalmente sbocco nelle elezioni comunali della primavera 1946 e politiche del 2 giugno dello stesso anno. Si possono citare il decreto legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n.

151, il decreto del Consiglio dei ministri 31 gennaio 1945, e poi il decreto legge luogotenenziale del febbraio 1945, la legge della Consulta¹ del 25 settembre 1945, i decreti legge luogotenenziali del gennaio e del marzo 1946 che esplicitano il diritto di voto universale come esteso alle donne sia per votare (elettorato attivo), sia per essere elette (elettorato passivo)².

Di seguito diamo conto di notizie, considerazioni, prese di posizione, polemiche e umori sul tema specifico del voto femminile nella realtà cremonese. Il tutto ripreso dalla stampa locale del periodo tra il 25 aprile 1945 e il voto del 2 giugno 1946³.

Donne alla guida... di carri armati?

«La Voce Repubblicana» («Pagina dei partiti», in «Fronte democratico» del 14 giugno 1945) nel corsivetto *Punti e virgole* polemizza con un manifesto del PCI che «esalta le donne russe che hanno saputo ottenere posti direttivi e partecipare attivamente alla vita politica ed economica», dopo aver combattuto eroicamente in guerra. Se il PCI «vuole con ciò dimostrare che anche le donne italiane hanno il diritto di partecipare alla vita politica ottenendo magari qualche ministero o direzione ministeriale [...] noi siamo decisamente contro». Alle nostre donne «chiediamo che esse compiano i loro doveri di madri italiane [...] che devono allevare i propri figli ed educarli al lavoro, all'onestà e a una più ampia concezione dell'umano»: è questo «il più gravoso e difficile compito: l'avvenire della Patria».

Alcuni giorni dopo «La Riscossa» della Democrazia cristiana (in «Fronte democratico», 19 giugno 1945) interviene a firma J.M. Citando lo stesso corsivo dà un colpo al cerchio e uno alla botte. Al PCI chiede: «la donna italiana aspira ad essere ministro, prefetto, guidatrice di carri armati? Non sembra». Ella spera piuttosto che il suo uomo, avendo un lavoro, «le risparmi la necessità di abbandonare la sua casa. [...] Non temano i compagni comunisti che così la donna sia una schiava». Ella sa di avere un'anima e che «il suo umile lavoro non è un servire» e non le impedisce di pensare, istruirsi, informarsi, educare i figli. Al PRI però ribatte con orgoglio: «Non si allarmino i compagni repubblicani [noi donne] non aspiriamo a qualche ministero [...] anche se gli uomini hanno portato ad un bel risultato!» Parteciperemo alla vita politica combattendo col voto. Quanto alle «minacce all'integrità e alla saldezza dei nostri focolari ed alla indissolubilità dei sacri legami: Signori uomini! No!!».

Saremo e siamo anche e innanzitutto contro la guerra. E comunque, senza rinunciare alla nostra femminilità e senza disertare il focolare arriveremo oltre: la donna vale come e più di tanti «uomini mediocri».

Ancora «La Voce Repubblicana» («Fronte democratico», 22 giugno 1945) replicherà rassicurando J.M. che il PRI non intende certo «precludere il passo alle donne [...] nella

giusta partecipazione alla vita politica». Ricordiamoci però, conclude, che «tutti i diritti hanno dei limiti».

Donne che devono lasciare il posto di lavoro ai reduci...

Il socialista «Eco del popolo» (in «Fronte democratico», 23 giugno 1945) solleva un tema assai spinoso e dai risvolti drammatici. Tornano numerosi gli uomini dalla guerra e dalla prigionia, dilaga la disoccupazione e manca il lavoro. Si sollecitano le donne che non hanno familiari a carico e che occupano posti di lavoro dipendente a lasciarli a uomini disoccupati «meritevoli e bisognosi». Sui giornali non appaiono obiezioni, anzi sembra questo un senso comune. Sul «Fronte democratico» del 14 ottobre apparirà un lungo articolo a firma A.Z. dal titolo *La donna negli uffici e il reduce*. Lamenta che non proceda la sostituzione di donne occupate (non bisognose) con almeno qualcuno delle migliaia di reduci in gravi condizioni proprie e della propria donna e dei figli. Forse, scrive A.Z., incide anche il fatto che i datori di lavoro preferiscono tenere una donna perché la pagano «una miseria»... In effetti, il giornale del 17 novembre cita una circolare prefettizia e annuncia la costituzione di un'apposita commissione presso l'Ufficio provinciale del lavoro per la «sostituzione del personale femminile avventizio».

Altro titolo qualche mese dopo, il 17 aprile 1946: *Nuovo decreto del Prefetto sull'assorbimento dei reduci disoccupati. Licenziamento dalle imprese private delle donne senza carico di famiglia*. Nel testo si dice che a seguito del ritorno di numerosi prigionieri ed ex internati con grande numero di reduci disoccupati, tutte le imprese private dovranno provvedere all'immediato licenziamento di tutte le donne che non hanno carico di famiglia o particolare bisogno. Ci si regola su una sola unità lavorativa per famiglia, salvo motivate eccezioni. L'apposita commissione effettuerà controlli. Ciò sarà in vigore fino a un adeguato riassorbimento del numero di reduci disoccupati.

Di un caso concreto si dà notizia il 16 maggio: la suddetta commissione delibera che si licenzino 27 avventizi non capifamiglia o in particolare bisogno (10 uomini e 17 donne) da una azienda che li sostituirà con altrettanti reduci o simili figure di disoccupati.

Anche il settimanale del Fronte della gioventù, organismo unitario dei giovani del CLN, riprende il tema. Nel numero dell'8 ottobre 1945 afferma che molte donne che lavorano negli uffici, magari insieme con il marito o comunque benestanti, dovrebbero essere sostituite con disoccupati.

Posizioni sul tema delle donne e della politica

Volendo passare in rassegna aspetti e angoli visuali diversi sul rapporto donne e politica, potremmo iniziare con uno spunto contenuto in un fondo del segretario comunista Giuseppe Gaeta dal titolo *Democrazia progressiva e governo popolare* («Lotta di popolo», in «Fronte democratico», 1° luglio 1945). Vi si sottolinea la necessità di una diretta attiva

partecipazione delle donne alla vita politica e sociale, facendo prevalere valori, finalità e interessi comuni rispetto ai pur presenti elementi di diversità. Si cita come esemplare in proposito l'esperienza dei *Gruppi di difesa della donna* nella Resistenza.

Un'altra significativa presa di posizione comunista è firmata da Giacomo Bergamonti sul «Fronte democratico» dell'8 marzo 1946, giornata internazionale della donna. Si passano in rassegna i problemi impellenti dell'abitazione, del lavoro, dell'indigenza di molte famiglie, della maternità e dell'infanzia, si illustrano le proposte del PCI e la necessità della mobilitazione delle donne in merito. «Lotta di popolo» del 20 gennaio aveva approfondito le rivendicazioni delle ragazze che lavorano: uguale salario per uguale lavoro, istruzione professionale per migliori qualifiche; luoghi di lavoro più salubri e puliti; proibizione di lavorare con meno di 14 anni; diritto di voto a 18 anni. Il Congresso federale impegna tutto il partito a conquistare adesioni tra le donne, a sostenere e potenziare l'UDI (Unione donne italiane), a lottare contro «lo sfruttamento delle donne e dei bambini» («Fronte democratico», 17 ottobre 1945).

Davvero rilevante, col titolo *Per la piena eleggibilità delle donne*, un articolo del periodico PCI in data 11 novembre 1945 sull'insufficienza per la donna del diritto a votare. Bisogna ottenere la possibilità di essere elette, rimuovendo gli enormi ostacoli di diverso genere che la rendono estremamente ardua!

Anche «La Riscossa» (in «Fronte democratico», 24 luglio 1945) con un articolo di Iris Vai batte su questo tasto: ricordato come le donne siano state durante la guerra e siano ora determinanti per la stessa sopravvivenza dell'Italia, sottolinea che esse operano ormai in campi nuovi rispetto alla tradizione e a ciò deve corrispondere «la partecipazione all'orientamento amministrativo sociale e politico della nazione». Sembra più riduttiva Velia Goldani Nizzotti («La Riscossa», 26 gennaio 1946) quando invita le donne a dare «il voto a uomini valenti», questo però dopo una forte valorizzazione del contributo dato nella Resistenza e della partecipazione attuale alla vita politica.

Cauto l'autorevole Giuseppe Cappi nel primo Congresso DC del dopoguerra: bene il diritto di voto, dice, ma l'attività politica, pur così importante per il futuro proprio e dei figli, non dovrà strappare la donna dai compiti familiari che le sono propri. Comunque lo stesso Congresso inserisce nella mozione conclusiva l'impegno diretto «a sviluppare e potenziare il movimento femminile» («Fronte democratico», 16 ottobre 1945). Altro tema è quello toccato da Felicetta Priori Bariola in un *Appello alle donne* sul periodico DC del 7 agosto 1945. Le donne possono e devono avere un ruolo determinante perché «taccia la sete di vendetta e di giustizia privata», si superi ogni «residuo dell'educazione fascista» e gli istinti di odio, pur mossi da gravissime colpe del passato, siano finalmente superati.

Ma... la donna voterà come vuole il clero?

È il settimanale socialista «L'Eco del popolo» a esplicitare una contraddizione del popolo della sinistra. Questa parte politica da sempre ha operato con decisione perché la donna potesse avere i diritti e la parità, e su questa linea continua la propria azione. Tuttavia, non traspare nelle posizioni ufficiali ma serpeggia (nella base e non solo) il timore che il voto delle donne possa favorire la monarchia e il partito della DC. Di questo parla «senza peli sulla lingua» Emilio Zanoni sul periodico del socialismo cremonese del 2 febbraio 1946, «Giornata della donna socialista».

Non bisogna nascondersi, scrive in sostanza, che il clero esercita sulle masse femminile una massiccia influenza, che va oltre fede e pratica religiosa, ma è anche politica. Pertanto, questo fattore non va trascurato o sottovalutato. Zanoni sottolinea che tale consapevolezza non deve rappresentare un passo indietro nella chiarezza con cui si è sempre lottato per il voto alle donne, ma un forte incentivo per il partito e per le compagne in primo luogo a impegnarsi nel lavoro politico sulla specifica problematica femminile. Temi questi ripresi dal giornale in diversi numeri, per esempio quello del 3 novembre 1945 (*L'ora delle donne*) o del successivo 24 novembre (*Nuova dignità vi muova*).

Una nota critica e preoccupata su come molte donne affrontano la politica compare sul settimanale del Fronte della gioventù, «L'Avvenire». Per la verità è una singola nota, senza seguito, ma tagliente. Si tratta della corrispondenza da Castelleone di Serafino Corada, pubblicata il 25 febbraio 1946 e riguardante ragazze definite «le gagarielle di Castelleone», a cui si rimprovera superficialità e anche incomprensione quando non ostilità verso i partigiani e la Resistenza. I loro discorsi appaiono come «bolle di sapone» e destano perplessità sugli esiti cui possono portare nella vita politica. Per il resto, comunque, su questo giornale si pubblicano scritti sull'importanza innovatrice della partecipazione delle donne, specie delle giovani, alla vita sociale e politica. Un'indagine sul lavoro (in particolare quello a domicilio) delle ragazze vi compare il 10 settembre 1945. Qualche volta il Fronte della gioventù di Cremona appare in polemica con lo stesso CLN per comportamenti che giudica moderati. Per esempio, nell'ottobre 1945, in occasione della proclamazione da parte del Fronte della gioventù di uno sciopero studentesco che il CLN aveva subito sconfessato.

Di notevole impegno un ampio articolo su «Democrazia liberale» del PLI (in «Fronte democratico», 16 agosto 1945), firmato da Anna Dora Groppali e rivolto a un pubblico non solo femminile. *Valore dell'esperienza* è il titolo; nel testo si sostiene la superiorità del liberalismo su concezioni collettivistiche sia al fine della ricostruzione dello Stato su nuove basi, sia per dare una stabilità nella pace all'Europa del futuro. «Democrazia liberale» dal numero del 23 maggio 1945 ospitava una serie d'interventi aperti dalla nota *Il compito della donna*, a firma A.P. «Compito della donna sarà quello di portare la sua opera moderatrice ed armonizzatrice, uscendo dal campo strettamente familiare [...],

nel campo aperto della vita politica in cui la sua inevitabile immaturità ed inesperienza può essere supplita dalla immediatezza del suo intuito femminile arrecando nella lotta dei partiti un influsso moderatore e benefico».

Le rampogne e le raccomandazioni di «Vita cattolica»

Già si è accennato al rapporto religione e politica e al fatto che esso è considerato come particolarmente attinente alla donna. La materia è trattata ovviamente prima di tutto dal settimanale diocesano «Vita cattolica», che entra in modo massiccio nella lotta politica. Si legge che «non è lecito ai cattolici aderire a partiti» che contrastino con la dottrina religiosa morale e sociale della Chiesa e «non [ne] salvaguardino a sufficienza i diritti». Nessun assenteismo è lecito di fronte a problemi vitali oggi in gioco come l'indissolubilità del matrimonio, l'insegnamento religioso, il Concordato (don Giglio Bonfatti, 27 luglio 1945). È trasparente il sostegno alla DC, dei cui esponenti si ospitano scritti. Si contrastano duramente i partiti della sinistra, ma si polemizza anche con «liberalismo, laicismo del P. d'Azione [...] e tutte le correnti avverse alla Chiesa e al pensiero cristiano» (30 maggio 1946). Sulla scelta tra monarchia e repubblica, pur facendo trasparire maggior affidamento verso la prima, non si prende posizione netta: «non è necessario [...] caldeggiare la forma di governo monarchica o repubblicana. Lo facciano i partiti». «Il Vescovo non impone né raccomanda a nessuno questa o quella soluzione» (maggio 1946).

L'impegno è tutto rivolto alle scelte partitiche. I partiti di sinistra, particolarmente il PCI, sono come «il lupo con la veste dell'agnello» e ingannano quando «si dicono rispettososi della religione». Ma anche altri partiti sono da condannare: per volere «una scuola laica senza Dio», per il dissolvimento della famiglia col divorzio, per l'amoralità in economia dei liberali.

Certe scelte politiche sono da considerarsi peccaminose. Nella confessione da esse non possono che derivare condanne, «come ai peccatori di qualunque altra materia»⁴.

Alla dura critica politica si accompagna un vero e proprio allarme morale e del costume riguardante in particolare la donna. «Follia [...] si balla sfrenatamente dappertutto». «È un profondo perversimento di idee, spaventosa insensibilità morale, cecità paurosa, folle vertigine di piacere quella che travolge la nostra gioventù nel vortice del peccato» (9 giugno 1945). «Vi grido: mi fate pena e qualche volta paura o donne [...] Mi passate vicino con la vostra spudorata tracotanza [...] con i vostri frivoli vestiti [...] vi siete consacrati [...] Rientrate in voi!» (Carlo Carretto, 22 giugno 1945).

Alle donne si rivolgono appelli al voto di questo tipo: «Donne [...] vi diranno che vogliono darvi la emancipazione [...] libertà dai vincoli religiosi e familiari, libertà dell'amore. [...] Non lasciatevi sedurre [...] Divorzio e libero amore farebbero della donna la vittima delle più basse turpitudini». Quindi si raccomanda alle donne di andare al

voto e di non ascoltare mariti o genitori se volessero indurre a una scelta contraria alla coscienza e agli obblighi della religione (7 marzo 1946). *Alla donna il dovere di salvare la Patria* è un titolo di «Vita cattolica» del 9 maggio 1946. Nel voto la donna deve «mantenere salda la fede» per difendere i diritti di Dio e della Chiesa e salvaguardare la famiglia, l'educazione dei figli, il bene della società. Appello di fine maggio alle donne è quello di «votare uomini saggi, onesti e cristiani».

Su queste posizioni si soffermeranno in particolare, nei loro affollatissimi comizi a Cremona, Palmiro Togliatti e Pietro Nenni («Fronte democratico» ne dà notizia nei rispettivi giorni successivi, il 27 marzo e il 29 maggio 1946). Nenni dice no all'anticlericalismo, ma Chiesa e politica devono rimanere ben distinte! La famiglia, poi, si difende primariamente con forti e adeguati sostegni sociali.

Giancarlo Pajetta scrive sul «Fronte democratico» del 28 maggio 1946 che bisogna assolutamente evitare uno scontro fratricida tra chi insieme ha lottato e conquistato la pace e la democrazia. Rivolgendosi a tutti, ma in particolare alle donne, sottolinea che il PCI non intende contrastare la fede religiosa, tutte le sue energie sono volte a «interpretare i bisogni e difendere i diritti delle masse popolari».

A Cremona si vota prima per il Comune (ma il voto è obbligatorio?)

Prima del 2 giugno si vota a turni successivi in numerosi Comuni della provincia, compreso il capoluogo. Molte donne, quindi, esprimono in questa occasione il loro primissimo voto... I temi e i programmi relativi a elezioni amministrative riguardano ovviamente molto da vicino il mondo femminile. Il primo turno di votazioni comunali avrà luogo il 17 marzo 1946. «Fronte democratico» lo annuncia citando le basilari normative che le riguardano (decreto legge luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, e circolare del Ministero degli Interni 17 gennaio 1946, n. 53). Il 17 votano quindici Comuni, altri sedici seguiranno – con Cremona – il 24 marzo, ventisei Comuni il 31 marzo e venti il 7 aprile. Gli altri voteranno nell'autunno, dopo le politiche del 2 giugno.

Queste votazioni erano state precedute da una discussione sul problema (che bene o male aveva a che fare con il voto delle donne) di rendere o meno obbligatorio per legge il voto stesso. Cattolici e moderati vari con diverse sfumature esprimono propensione all'obbligo, le sinistre sono contrarie. Si troverà poi una via d'uscita che fa pesare l'astensione dalle urne con un'annotazione, ma evita l'obbligo vero e proprio. «Fronte democratico» del 6 febbraio 1946 informa su questa discussione. Il 13 febbraio pubblica sull'argomento un articolo di Giano Destri che paventa un afflusso al voto molto basso in assenza di obbligo. Tra gli argomenti campeggia il fatto che «le donne non hanno mai partecipato al voto e quindi sono ancora molto restie a superare un naturale riserbo ed a liberarsi della loro mentalità forzatamente agnostica verso la cosa pubblica». Il voto già nelle prime comunali, pur senza obbligo, smentirà questa previsione e Togliatti, che

parla a Cremona per il referendum e la Costituente il 26 marzo, subito dopo il voto per il Comune capoluogo, «ha rivolto un particolare appello alle donne perché partecipino assiduamente alla vita politica compiacendosi per la risposta alla chiamata elettorale senza che ci fosse bisogno della obbligatorietà del voto» («Fronte democratico», 27 marzo 1946).

Le donne protagoniste attive nella società

La situazione post-Liberazione e il voto politico e amministrativo vedono l'ingresso in prima persona di molte donne nelle attività e nelle lotte sociali e politiche. Ne ritroviamo man mano interessanti aspetti e momenti anche nelle pagine dei giornali locali.

Il 15 luglio 1945, al Congresso provinciale del CLN (sede in cui si discuteva e decideva del formarsi di vari organismi del tessuto democratico) interviene la rappresentante femminile prof.ssa Bariola. Rivendica che l'Unione donne italiane abbia proprie esponenti negli organismi della Camera del lavoro.

Al 18 successivo data un corposo articolo di Anna Dora Groppali su «Democrazia liberale», che passa in rassegna gli istituti cittadini di assistenza e beneficenza, le relative problematiche, le cose da fare in materia.

Il 22 luglio «Lotta di popolo» parla di una manifestazione delle donne di Ostiano per i problemi del lavoro (riapertura della filanda che occupa 120 donne), della disponibilità di legna da ardere per il successivo inverno, contro la borsa nera che imbosca la carne, per paghe che si rapportino ai prezzi dei generi di prima necessità.

Il 5 agosto, sul «Fronte democratico», si legge che al Congresso del Fronte della gioventù (tumultuoso perché vi si annuncia l'abbandono dei giovani DC e liberali, con interventi di Oscar Astori, Rescaglio, Fiorino Soldi...) «la giovanetta Menta stigmatizza l'assenteismo dell'elemento femminile. Le ragazze non si sono iscritte al Fronte della gioventù per troppi pregiudizi inerenti alla promiscuità dei sessi».

Lo stesso giornale, il 10 agosto, riporta un articolo di «Giustizia e libertà» che annuncia: «Le donne del Partito d'Azione di Cremona hanno comunicato la loro volontà di entrare in massa nella Unione Donne Italiane». Ciò potenzierà l'attività dell'UDI che ha subito dato il proprio «benvenute!».

Sempre il «Fronte democratico» del 12 agosto informa della piena attività delle Colonie padane con circa 700 ragazzi e ragazze. «25 le vigilatrici, tutte maestre», che svolgono gratuitamente questo compito.

Poco dopo «L'Eco del popolo» («Fronte democratico», 18 agosto 1945) parla della presenza delle compagne della commissione femminile nelle attività del partito. Cita assemblee e interventi pubblici con Severina Rossi, Eva Sechi, Regina Ramponi.

«Fronte democratico» il 12 settembre annuncia l'assemblea delle donne del Partito d'azione e il 29 dello stesso mese la presa di posizione dell'UDI locale per la grazia ai

partigiani di Schio.

Nell'ottobre il medesimo foglio dà notizie sul Congresso provinciale UDI. Giudica insoddisfacente il numero delle iscritte («manca la grande massa femminile»). Vengono considerate le aspirazioni e le rivendicazioni su cui prendere iniziative. La mozione conclusiva si articola in 18 punti: dai diritti delle donne che dovranno trovare spazio nella Costituzione alla parità nel lavoro, dalla scuola alle questioni della maternità e dell'infanzia, dalle squadre annonarie femminili contro il mercato nero al funzionamento delle cooperative di consumo, dall'effettiva presenza delle donne negli organi del Sindacato a quella nel CLN e in altri organismi. Una delegazione partecipa al Congresso nazionale a Firenze a fine ottobre, Congresso ancora unitario con la presenza di delegazioni estere quali USA, URSS, Inghilterra, Francia, Jugoslavia, Norvegia, ecc. Il successivo 8 novembre un'affollata assemblea ascolterà i resoconti delle delegate. L'UDI a Cremona ha sede in via Curzia, 1 (oggi via Gramsci).

Anche il Congresso del PCI trova un momento specifico di attenzione sul «Lavoro femminile» («Fronte democratico», 10 ottobre 1945): nel 1946 le donne iscritte al partito saranno circa 5.000 su un totale di 20.000 aderenti nelle provincia.

A fine ottobre («Fronte democratico», 26 ottobre 1945) si svolge l'iniziativa congiunta ANPI-UDI *Giornate delle mele*. I frutti sono stati procurati direttamente alla produzione e vengono venduti a Porta Venezia e a Porta Milano; il ricavato è destinato alle famiglie indigenti dei partigiani caduti. Consimile iniziativa in dicembre con la *Festa della farina*, alla quale collaborano molte famiglie di coltivatori.

Il 27 ottobre «Fronte democratico» resoconta l'Assemblea provinciale dei lavoratori della terra sui contenuti del nuovo patto colonico. Parti specifiche riguardano le lavoratrici. Nell'inverno le condizioni di molte famiglie presentano aspetti drammatici. Le donne sono presenti in modo determinante in attività di aiuto e assistenza. Si forma un *Comitato cremonese di solidarietà*, che raccoglie e distribuisce fondi, indumenti, generi di prima necessità. L'UDI organizza una *Settimana per il Natale*. Il CIF delle donne cattoliche apre un laboratorio di maglieria, che da una parte dà lavoro e dall'altra produce anche indumenti per i bisognosi. Si attivano le *Cucine del popolo*, che distribuiscono circa 700 pasti ogni giorno. S'intensifica la raccolta e confezione di indumenti, diverse centinaia sono i pacchi natalizi. Il Comitato provinciale di solidarietà, presieduto dall'ex prefetto Parietti, dà atto che queste attività sono «quasi esclusivo compito dell'elemento femminile», con le organizzazioni UDI, CIF, Madri e Vedove dei Caduti, OMNI, Consorelle di San Vincenzo.

Di straordinario impegno e generosità l'iniziativa dell'ospitalità da parte di famiglie cremonesi di bambini provenienti da luoghi particolarmente colpiti da bombardamenti, devastazione e miseria. Da questo inverno e per alcuni altri, a varie riprese puntualmente segnalate dal «Fronte democratico» (a partire dal dicembre 1945, quando si annuncia il

primo arrivo per gennaio), giungono a Cremona centinaia di bambini. Dapprima facendo perno sulla Federazione del PCI, poi con un comitato unitario si organizza un'adeguata accoglienza e l'assegnazione dei piccoli a famiglie volontarie della città e della provincia. Nel comitato operano UDI e CIF con l'ANPI, partiti del CLN, lo stesso Comune e altri soggetti.

Presenza diretta nella politica

«Fronte democratico», 25 novembre 1945. In occasione della crisi del governo Parri a seguito delle dimissioni del PLI anche l'UDI di Cremona prende posizione con un comunicato: «il Governo del CLN è l'espressione sincera e viva delle forze popolari che hanno condotto la guerra di Liberazione». L'UDI si pronuncia per la Repubblica e critica «la inconsulta manovra del partito liberale dettata da interessi particolaristici e reazionari».

«Fronte democratico», 26 gennaio 1946. CIF e UDI cittadini rivolgono ai gestori delle edicole un appello pubblico a non esporre e a bandire le pubblicazioni «con illustrazioni pornografiche»: esse «offendono la dignità della donna e costituiscono spudorati incentivi alla immoralità». Noi vigileremo e segnaleremo alle autorità le edicole che espongono «illustrazioni licenziose ed oscene». Un paio di settimane dopo (8 febbraio 1946) il giornale scrive che la Questura sequestrerà le pubblicazioni «gravemente offensive del pudore e della pubblica decenza».

Il 3 marzo si svolge un comizio del PCI «alle donne» nel teatro ENIC, parla «la compagna Viviani», ispettrice regionale.

Il 5 seguente il PSIUP tiene il proprio Congresso provinciale. Vengono annunciati 19.000 iscritti, 5.000 le donne. Severina Rossi è eletta nel comitato direttivo. Il giorno 9 a palazzo Cittanova ha luogo una specifica iniziativa socialista dedicata alle donne.

Il 13 marzo è il PLI che organizza «nel Ridotto del Filodrammatici» una conferenza rivolta alle donne in previsione del voto per il Comune.

In occasione dell'8 marzo l'UDI e la Camera del lavoro invitano le donne del capoluogo e di alcuni Comuni a ritrovarsi per una breve celebrazione a mezzogiorno, anche sospendendo il lavoro.

La campagna elettorale per i Comuni è in pieno svolgimento. Molti i comizi annunciati, alcuni con donne come oratrici o comunque dedicati alle donne. Oltre quelli detti sopra leggiamo, il 17 marzo, di un comizio importante della DC al teatro ENIC in cui parla Maria Vezzini (con Giuseppe Cappi ed Ennio Zelioli) e di uno rionale dello stesso partito per le donne all'Asilo Martini. Una manifestazione del PCI si svolge in piazza del Comune, con altri esponenti parla Mariuccia Mozzi. Il 19 marzo c'è una conferenza del PRI con Maria Tibaldi, giornalista e scrittrice. La stessa Tibaldi parlerà il 24 aprile per il voto alla Repubblica.

Consimili iniziative si svolgono nella campagna per il referendum istituzionale e la Costituente, che s'intreccia o segue immediatamente dopo. In proposito le iniziative specifiche rivolte all'elettorato femminile e le oratrici sono meno presenti. «Fronte democratico» del 28 maggio riporta una conferenza della DC al Cittanova dove Maria Vezzini e Marina Barbieri si pronunciano per la Repubblica. Il 30 nel rione di Sant'Imerio e a Gussola parla Stellina Vecchio Vaia del PCI.

Candidate ed elette

Nei giorni tra il 26 febbraio e il 5 marzo 1946 «Fronte democratico» pubblica le liste e i programmi per l'elezione del Consiglio comunale di Cremona. Nei programmi sono richiamate, ove più ove meno, problematiche alle quali l'elettorato femminile è particolarmente sensibile, dai servizi per l'infanzia (con relativi orari e qualche cenno ad aumentare i nidi) all'assistenza, dalla casa alla disponibilità dei generi di prima necessità (con spacci e calmiere), da corsi di economia domestica a una serie di altri servizi.

In ordine di pubblicazione delle liste per il Comune di Cremona vediamo che Alleanza repubblicana (con PRI, Partito d'azione, Indipendenti) presenta una lista di 40 candidati con una donna: Erminia Borghi (maestra, del Partito d'azione); il PCI ha 7 candidature femminili sulle 40 della lista: Walda Zenoni (casalinga), Mariuccia Cermesoni in Mozzi (casalinga), Silvia Bianchini (casalinga, apolitica), Maria Biselli (casalinga), Norma Sozzi (casalinga), Lucia Susani (casalinga), Bruna Panizzieri (maestra). 6 su 40 candidati le donne della lista DC: Marina Barbieri (insegnante di lettere), Emilia Buttarelli (operaia), Rachele Cervi ved. Ferrari (madre di un caduto in Germania), Santina Mancini (dirigente ONMI), Caterina Scotti (impiegata), Maria Vezzini (direttrice didattica). Delle 40 candidature del Partito liberale tre le donne: Teodolinda Cabras in Martani (dirigente sindacale), Ester Ferraroni (insegnante), Alma Jotta (professoressa). Due le donne tra i 40 candidati del PSIUP: Elsa Melegari (insegnante) e Maria Galiani (impiegata). Il Partito democratico italiano presenta 25 candidature tra cui 2 donne: Ida Barbieri e Milena Assandri (ambedue insegnanti di scuola media). Complessivamente sono 6 le liste, con 225 candidature, tra cui 21 donne.

A Cremona entreranno in Consiglio comunale due donne: Maria Vezzini e Santina Mancini, della DC. A Soresina entra in Consiglio la socialista Severina Rossi. A Bonemerse è eletta la maestra Giuseppina Zucchi (che presiederà la seduta iniziale come consigliera anziana). In ottobre nel Consiglio di Casalmaggiore saranno elette Regina Ramponi (PSIUP) e Ines Gavioli (PCI). A Crema invece nessuna donna risulta eletta.

Si va alle urne con percentuali anche femminili... 'bulgaré' per i Comuni

A due giorni dal primo turno del voto comunale in provincia, nel fondo del «Fronte democratico» del 15 marzo, si legge: «Come voteranno le donne? Quante? Di quali con-

dizioni? [...] Il voto femminile è logico e necessario poiché la donna ha ormai compiti e funzioni sociali. Ma il limite di preparazione va diligentemente coltivato. [...] Le notizie delle elezioni di domenica (scorsa in Italia) sono soddisfacentissime».

In sede di commento dei risultati complessivi di queste comunali, che si svolsero prima del 2 giugno, ci fu motivo anche a Cremona di ampia soddisfazione. «Quasi totale partecipazione» dei votanti, sia uomini che donne, che ha mostrato una «maturità politica da molti insospettata», scrive il «Fronte democratico» del 27 marzo. Seguiranno commenti dello stesso tenore di diverse parti politiche. *Lezione delle Amministrative* titola il fondo firmato P.L. Cremonesi sul «Fronte democratico» del 7 aprile 1946: l'alta percentuale di votanti smentisce indifferenza, lo scetticismo, la diffidenza per la politica. I partiti ne facciano tesoro.

Solo per un certo numero di Comuni il giornale specifica con dati distinti i maschi e le femmine nel pubblicare i risultati del voto. Tra questi ne ho scelti 6 (di diverse aree della provincia, senza particolari pretese statistiche) per vedere l'affluenza al voto delle donne. In questi 6 Comuni 20.127 erano gli aventi diritto al voto, di cui 10.414 donne. I votanti sono stati in tutto 17.965, pari al 89% degli aventi diritto. Le votanti donne sono state 9.369, pari anch'esse al 89% delle aventi diritto. Questi dati grossomodo ci restituiscono un quadro consimile al complesso del voto in provincia, cioè percentuale altissima di votanti sia in generale che per le donne.

.... *Ed ancor più per la Costituente e per la Repubblica*

Il risultato è simile a quello del voto del 2 giugno per referendum e Costituente. Nella nostra provincia si raggiunge una percentuale di votanti del 93,73% degli aventi diritto («Fronte democratico», 5 giugno 1946). Anche in questa elezione non si ravvisano dislivelli nella partecipazione di maschi e femmine. In città su 21.150 elettori maschi votano 19.193 (90,74%) e su 26.036 donne 24.365 (93,58%) («Fronte democratico», 4 giugno 1946).

Possiamo dire che a Cremona, come nel resto dell'Italia, il passo avanti della partecipazione attiva a questo primo voto è stato grandissimo, mentre occorreranno molti e molti anni prima di avere un numero di donne elette ai vari livelli istituzionali appena soddisfacente.

Nel collegio Cremona-Mantova per la Costituente le liste presentate furono 8 con 73 candidati di cui solo 2 donne: Maria Gina Azzali del PCI ed Ester Bellisari del Partito d'azione. Riportarono pochissime preferenze: 238 la Azzali e 70 la Bellisari⁵.

Come è noto le donne nell'Assemblea Costituente, su 556 eletti, furono 21: 9 PCI, 9 DC, 2 PSIUP, 1 Uomo qualunque. A livello nazionale parteciparono al voto l'89,1% degli elettori, senza particolare differenze tra maschi e femmine.

NOTE

¹ La Consulta era il 'pre-Parlamento' nominato dai partiti del CLN, in attesa di poter indire le elezioni. Ne facevano parte 14 donne.

² Massimo Cirri, nel suo *Un'altra parte del mondo* (Milano, Feltrinelli, 2016, p. 209), riferisce che il primo «decreto luogotenenziale che dà il voto alle donne è una cosa un po' pasticciata... si sono dimenticati dell'elettorato passivo [...] cioè il diritto di essere anche elette. E a pensarci bene non sembra neanche una dimenticanza da fretta. Il luogotenente che ha emanato il decreto è Umberto II di Savoia». E prosegue: «tutte le donne maggiori di ventun anni possono andare a votare ma con l'eccezione delle prostitute "che esercitano il meretricio fuori dai locali autorizzati"». Sono aspetti che verranno successivamente corretti...

³ Nel periodo considerato usciva a Cremona un unico quotidiano locale, il «Fronte democratico», edito e gestito dal CLN provinciale. All'interno per qualche tempo vi comparve «La pagina dei partiti», utilizzata a turno dalle Federazioni provinciali dei partiti del CLN, fino a quando le stesse poterono pubblicare in modo autonomo i periodici oltre citati.

⁴ Non si annotano sempre le date dei numeri di «Vita cattolica» perché le suddette posizioni si snodano e si riprendono numero dopo numero in tutti i mesi precedenti il voto del 2 giugno.

⁵ Oltre ai nomi di donne attive nella politica locale di quel periodo, ripresi dai giornali citati, molti altri si ritrovano in libri sulla storia dei partiti quali: G. AZZONI, *Il PCI a Cremona dopo la Liberazione, 1945-1953*, Cremona, Cremonabooks, 2003; *La Democrazia cristiana cremonese nel periodo degasperiano*, a cura di G. BIONDI, V. CANTONI, con prefazione di G. Andreotti, Roma, Gangemi, 2004; E. VIDALI, *Il socialismo di Patecchio*, Cremona, Persico, 2004. Altri ancora mi sono pervenuti da testimonianze orali. Eccone un parziale elenco.

Tra le delegate al Congresso DC del settembre 1946: Alma Mariani, Elvira Granata, Alba Doldi, Maria Bergamaschini di Crema, Maria Nolli Gualtieri di Cremona, Rina Begnamini e Giacomina Biazzi di Soresina, Elide Azzini e Rosa Formentini di Paderno Ossolario (oggi Ponchielli), Emma Bellani di Castelleone, Rosa Anghinelli di Casalmaggiore, Sandra Bianchi di Palazzo Pignano, Giannina Lombardi di Volongo. Sono candidate DC per le comunali a Crema dell'ottobre 1946 Vittoria Bergamaschi (operaia) e Veturia Sabattini (maestra).

Donne dei partiti PCI, PSIUP e UDI: Bruna Panizzieri, Janne Arienti, Lavinia Bertoletti (dirigenti UDI e PCI), Ada Salvagnini (ex partigiana «Diana», della segreteria provinciale PCI e dirigente CGIL delle *filandere*), Adriana Mistura e Norma Sozzi (del Comitato federale PCI), Alba Aeri Abeni, Clementina Regonini ed Elsa Monteverdi (attive nell'UDI). La diciassettenne operaia Francesca Marazzi, Liliana Bonizzi e Anna Vailati sono attiviste PCI di Crema.

Per le donne socialiste, sono impegnate nel partito, nella CGIL e nell'UDI, oltre alle citate Severina Rossi e Maria Galiani: Adelia Larini (responsabile femminile PSIUP), Maria Lazzari, Giocasta Anselmi Malinverno, Valeria Morandi Tajé, la maestra Dirce Sala, Saffo Serafini, la maestra Benna di Ca' d'Andrea, Luigina Antoniazzi. Si ricorda che si formò in quel periodo una Cooperativa artigiana femminile (CAF) con Lina Canesi, Bigli e altre...

Profili di donne

Matteo Morandi
SANTINA MANCINI

Nacque a Cingia de' Botti il 9 novembre 1897, da Giorgio e Zemira Panni, fittabili di Ca' de' Corti.

Compiuti gli studi magistrali presso la Scuola normale Anguissola di Cremona, si pose giovanissima al servizio della parrocchia d'origine, assumendo nel 1919 la presidenza del neonato circolo della Gioventù femminile di Azione cattolica sorto in paese. Nel dicembre dello stesso anno partecipò in città al corso per propagandiste e, nella primavera del 1920, fu eletta prima presidente diocesana, più volte riconfermata fino al 1932. Nel frattempo, fu chiamata a collaborare con Armida Barelli, fondatrice della Gioventù femminile, entrando a far parte del centro nazionale con l'incarico di propagandista per la sezione aspiranti.

Dal 1925 promosse il primo soggiorno estivo in montagna, a Corteno in Val Camonica, per la preparazione delle giovani dirigenti parrocchiali. Sull'onda di quest'esperienza, in stretto rapporto con don Paolo Rota, già assistente diocesano della Gioventù femminile e poi delle Donne cattoliche, futuro vescovo ausiliare di Cremona e poi vescovo di Fidenza, sorse l'idea di fondare, all'ombra del Torrazzo, una Casa della giovane, centrale di attività religiose, perlopiù di formazione, assistenza e promozione in campo femminile. L'apertura, salutata con entusiasmo dal vescovo Giovanni Cazzani nel 1926, avvenne due anni dopo in via Sacchi, nei locali dell'ex Infanzia abbandonata, e a guidarla fu previsto dal 1932 un 'cenacolo' di laiche consacrate (poi pia società, quindi istituto secolare), detta delle Oblate di Nostra Signora del Sacro Cuore, delle quali la Mancini fu posta subito a capo, assumendo nel contempo la direzione della Casa. «Un'opera di elevazione della donna incominciava ad affermarsi nella vita cremonese», ricorda Francesca Roseghini, oblata delle origini (*La Casa di 'Nostra Signora del S. Cuore' nel 50° di fondazione*, p. 2). E ancora, Ester Melgari (v.), altra fra quelle giovani dirigenti di Azione cattolica, educate da don Rota «in una scuola di progrediente generosità» (ivi, p. 5): «L'A.C. aveva travolto una tradizione: aveva posto la donna di tutte le età, di tutte le condizioni di fronte a nuovi problemi religiosi, le aveva domandato una testimonianza di fede e di amore, un cristianesimo in atto: l'apostolato. I nuovi doveri la portarono oltre la soglia domestica per strade ancora ignote, in uno slancio di autentica cristiana

fraternità». (*Ha venticinque anni*, p. 5).

Nel 1931, spinta dal fascismo ad accentuare il carattere religioso rispetto a quello assistenziale, monopolizzato dal regime, l'istituzione mutò nome in Casa di Nostra Signora, proseguendo comunque nella collaudata attività di ritiri, esercizi spirituali, convegni e incontri formativi. A tutto ciò, dal giugno 1929 si associava l'Opera per la protezione della giovane, con servizio mensa, alloggio e assistenza alle operaie, alle domestiche, alle impiegate e alle studentesse e, nel corso del secondo conflitto mondiale, il sostegno ai profughi, specie alle ragazze segnate dall'esperienza bellica. Nel 1943 la Casa divenne poi sede sussidiaria del centro nazionale dell'Unione donne di Azione cattolica.

Frattanto, dal 1932 la Mancini era stata nominata presidente diocesana delle Donne cattoliche, incarico che mantenne per più di un trentennio, contestualmente alla vicepresidenza, durante la guerra, dell'Unione donne per l'Italia settentrionale. Nel 1935 fu insignita, quindi, della croce *pro Ecclesia et Pontifice*.

Nel 1945 presiedette la commissione femminile del Comitato di assistenza postbellica costituitosi in città e l'anno successivo, candidata della Democrazia cristiana, fu eletta per un mandato nel consiglio comunale cittadino, unica donna insieme alla compagna di partito Maria Vezzini (v.). Tra il 1956 e il 1962 fu poi assessore in Provincia con delega all'Assistenza e beneficenza, rimanendo consigliera in quel consesso fino al 1970. Tra il 1968 e il 1970 fu inoltre presidente del Comitato provinciale ONMI.

Presidente locale del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna, nel 1966 ottenne dal vescovo Danio Bolognini, a nome delle Oblate, la gestione della Casa dell'ex carcerato in via Ippocastani, perché vi sorgesse un'opera diocesana di carattere educativo-assistenziale a favore della componente femminile. L'anno successivo, nella festa di Sant'Omobono, la Casa famiglia intitolata al patrono diocesano fu aperta per l'accoglienza delle ragazze madri e dei loro figli. Al momento della morte, avvenuta a Cremona il 2 marzo 1978, così ne tratteggiava il profilo l'ing. Bruno Loffi: «Ricordo indelebilmente i suoi giudizi radicati nel buon senso e nell'amicizia, che nutriva verso tutti, dati col sorriso accattivante, che induceva a concordare anche quando l'intesa era difficile. E poi: l'esempio di attività e rettitudine, la fedeltà agli ideali e l'affiancamento, sgombrato da interessi meschini, a chi nella vita quotidiana e nelle quotidiane difficoltà (se non addirittura incomprensioni) si sforzava di realizzare comuni obiettivi» («La Vita cattolica», 12 marzo 1978).

Fonti e bibliografia: «La Provincia», 3 e 4 marzo 1978; «La Vita cattolica», 12 marzo 1978, 4 marzo 1979, 6 marzo 1988. Inoltre: *Decennale della Gioventù femminile cattolica cremonese*, 13 maggio 1928, Cremona, Unione tipografica cremonese, 1928; *Ha venticinque anni la Casa di Nostra Signora del Sacro Cuore*, Cremona, Tip. Cremona nuova, 1953; *Trentennio della Casa di Nostra Signora del Sacro Cuore*, Cremona, Tip. Uggeri, 1958; N. MOSCONI, *Il vescovo Paolo Rota*, Roma, Sales, 1964, *passim*; *La Casa di Nostra Signora del S. Cuore nel 50° di fondazione*, Cremona, Tip. Pizzorni, 1979; M.P. NEGRI, *I quarant'anni del CIF cremonese. Lineamenti di una storia difficile*, Cremona, Pizzorni, 1985, p. 18; E. FONTANA, *Segnali e messaggi dal passato. Lineamenti di una storia del movimento cattolico cremonese*, Cremona, Nuova editrice cremonese, 1989, pp. 136-137; G. GALLINA, *La diocesi di Cremona e l'episcopato di mons. Giovanni Cazzani dall'inizio della prima guerra mondiale agli anni del secondo dopoguerra: 1914-1952*, in *Diocesi di Cremona*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia, La Scuola, 1998 (Storia religiosa della Lombardia, 6); A. FOGLIA, *Il 27 dicembre 1932 nasce un «cenacolo»: la famiglia di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, per l'apostolato a favore della donna*, discorso pronunciato in occasione dell'80esimo di fondazione dell'Istituto secolare, Cremona, 31 maggio 2013, pro manuscripto; <http://casafamiglia-santomobono.org/index.php/component/content/article/11-istituzionale/7-storia>.

Matteo Morandi
ESTER MELGARI

Nacque ad Acqualunga Badona, frazione di Paderno Cremonese (oggi Ponchielli), il 5 ottobre 1896 da Francesco, tessitore, ed Enrichetta Monti, maestra.

Formata presso la Scuola normale Anguissola di Cremona, ne uscì nel 1914 col diploma di maestra elementare, insegnando a Pieve Terzagni (Pescarolo, 1914-1915) e poi a Montanara (Cà de' Stefani, oggi Vescovato, 1915-1918).

Nel 1918 entrò nei ruoli magistrali di Due Miglia, prima su 35 candidate, passando dalle scuole di Picenengo a quelle di San Felice, e nel 1927 ottenne il trasferimento per titoli in città, inizialmente presso le classi maschili del centro Decia (1927-1928) e, quindi, di quelle femminili del centro Capra (1928-1949).

Nel frattempo, dal 1926 risultava abilitata alla direzione didattica, per commutazione del diploma di perfezionamento rilasciato tre anni prima dalla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano (la cosiddetta 'scuola pedagogica'). Un'ex alunna la ricorda «energica, vivace, moderna nella metodologia, con una sensibilità e una capacità di trasmettere agli altri il suo amore per la bellezza e le sue convinzioni morali e religiose veramente ineguagliabile» (L. Zani, in «La Vita cattolica», 12 luglio 1981). E ancora, un'ispettrice scolastica riconobbe in lei, dopo vent'anni d'insegnamento, «cultura svariata e solida che estende continuamente con lo studio per il quale ha una vera passione. Nella scuola è un'artista provetta. Adegua le lezioni alle possibilità psichiche delle sue alunne e le rende gradite e feconde di ottimi risultati. Ha saputo creare la vera scuola attiva, nella quale insegnante ed alunne vivono intensa vita spirituale. La provetta educatrice ha risorse preziose: essa si entusiasma di ogni buona iniziativa, ogni manifestazione di bellezza e dà, quando ne è richiesta, la sua opera disinteressata. Ha semplicità di condotta e riservatezza delicata e dignitosa. Religiosissima, concepisce la fede come elevazione dello spirito, come carità attiva ed operosa» (l'ispettrice scolastica capo E. Leopizzi Concarì al provveditore agli studi di Cremona, 6 ottobre 1934, in UST Cremona, fascicolo nominativo).

Interprete della riforma Gentile del 1923, secondo la linea dettata per il grado elementare da Giuseppe Lombardo Radice, raccolse le esperienze di quegli anni nel volumetto *La voce dei piccoli. Note di cronaca scolastica*, edito a Cremona, presso l'Unione tipografica cremonese, nel 1930. Riguardo al proprio personale approccio, che allora si disse 'naturale' sulla scorta delle più moderne correnti pedagogiche, scriveva: «Un me-



todo nuovo? no, se per metodo nuovo noi vogliamo intendere l'applicazione pratica e diretta di un presupposto speculativo, che scaturisce da una nuova concezione filosofica, che abbia rapporto diretto col problema educativo; ma poiché nella scuola, in quanto è attività di spirito, noi portiamo tutta intera la nostra personalità, per cui ogni atto del nostro pensiero e del nostro agire acquista un carattere *nostro* perché tutto il nostro spirito vi partecipa, anche il metodo, pur non essendo una nostra creazione, diventa naturalmente l'espressione fedelissima di tutta la nostra individualità, nell'applicazione personale di un concetto, sia pure appreso dagli altri» (*La voce dei piccoli*, p. 30).

Nel 1940 venne insignita del diploma di terza classe dal Ministero dell'Educazione nazionale, per l'opera particolarmente zelante ed efficace svolta a vantaggio dell'istruzione, e quasi contestualmente, ricevette da Pio XII la croce *pro Ecclesia et Pontifice* per il suo servizio nella Chiesa.

Nel 1944 ottenne l'incarico di direttrice didattica a Robecco d'Oglio e cinque anni dopo passò a San Bernardo in città, sempre come incaricata, mentre nel 1954 vinse il ruolo di direttore del primo circolo cittadino (Trento e Trieste), dove rimase fino al collocamento a riposo nel 1961. Dal 1951, frattanto, si era fatta promotrice di un avanzato esperimento di scuola aperta, a tempo pieno e con moderne metodologie didattiche, presso le nuove classi elementari del villaggio Po, che inizialmente diresse non senza apprezzamenti in sede pedagogica. Nel 1954 fu fregiata del diploma di benemerita di prima classe con medaglia d'oro, rilasciato dal Ministero della Pubblica istruzione, e nel 1956 ottenne il titolo di cavaliere al merito della Repubblica italiana. Tra il 1955 e il 1965 presiedette, infine, la sezione provinciale dell'Associazione italiana maestri cattolici, che aveva contribuito a fondare dopo la guerra nel solco tracciato dalla Niccolò Tommaseo, il sodalizio magistrale al cui interno aveva pure militato prima della soppressione fascista.

Sotto il profilo spirituale, attraversata giovanissima da una profonda crisi, generata dall'ansia di mantenersi fedele al messaggio evangelico, pur nell'entusiasmo prorompente, trovò ben presto la propria strada vivendo la religione piuttosto come «senso di umanità» (l'ispettrice scolastica Maria Crema al provveditore agli studi di Cremona, 29 luglio 1944, in UST Cremona, fascicolo nominativo). Già a Montanara, nelle ore successive alla scuola, si era distinta in parrocchia nell'animazione degli adulti, dal canto al teatro e non solo. Mentre tra il 1927 e il 1932 insegnò agli operai nel palazzo vescovile e dal 1932 al 1964 nelle carceri cittadine.

Sempre nel 1932 fu eletta alla presidenza diocesana della Gioventù femminile di Azione cattolica, che mantenne fino al 1941 guadagnandosi la stima e l'amicizia di molti, tra cui don Primo Mazzolari. Successivamente fu dirigente dell'Unione donne e, a varie riprese, membro del consiglio diocesano di Azione cattolica. Al fascismo guardò sempre con ostilità, temendone l'influsso nella scuola e nella Chiesa: per questo, nell'inverno

del 1945, subì una perquisizione e l'arresto, con rilascio dopo sole tre ore per insufficienza di prove.

Al termine della guerra si segnalò nell'operato del CIF (Centro italiano femminile) e nel 1948 assunse la presidenza provinciale dell'ONA (Opera nazionale asili), nella cui veste promosse la fondazione in provincia di numerose scuole dell'infanzia.

Dal 1946, intanto, era stata designata a far parte del consiglio d'amministrazione dell'ECA, dove rimase un ventennio, segnalandosi soprattutto nella riorganizzazione educativo-assistenziale dell'orfanotrofio femminile, del quale fu reggente. Mentre tra il 1951 e il 1956 sedette nel consiglio comunale cittadino, nelle file della Democrazia cristiana, sotto le sindacature di Ottorino Rizzi e Giovanni Lombardi. In politica rispose all'appello della gerarchia diocesana «quasi per obbedienza», senza troppo amore e comunque con l'amarezza, espressa molti anni dopo, «di vedere quegli ideali traditi, quell'impegno appassionato come vanificato dall'evolversi delle cose» (Maris 1992, p. 80). «Tutta la vita – aveva confessato ormai anziana – l'abbiamo spesa per trovare strade più gradite, più accessibili, più nuove per affermare sempre le stesse verità. Negli ambienti e nei campi più disparati» (ivi, p. 81).

Fino alla morte, avvenuta a Cremona il 5 luglio 1981 all'età di 85 anni non ancora compiuti, preferì tuttavia donare se stessa alla Pia Associazione delle signore visitatrici degli infermi poveri a domicilio, da lei rianimata e presieduta.

Fra i tanti bozzetti della sua lunga esperienza magistrale, uno specialmente riassume bene la natura del suo operato a favore della cosa pubblica. Una bambina, una delle tante assistite in un istituto di beneficenza da lei incontrate, la colpisce un giorno per una curiosa collezione di rettangolini di carta, sui quali mani infantili hanno eseguito semplici disegni: sono regali delle sue amichette di collegio, creati da loro stesse, preludio – osserva la Melgari – «a una finezza della femminilità che vuol trasfondere un poco dell'anima, in ciò che dona» (*La voce dei piccoli*, p. 59). Una delicata femminilità che Ester Melgari ha saputo incarnare a beneficio del prossimo, in tutte le forme di servizio che la sua lunga vita le ha presentato.

Fonti e bibliografia: Fondamentale per la ricostruzione della carriera professionale di Ester Melgari è la consultazione del fascicolo nominativo presso l'Ufficio scolastico territoriale di Cremona, mentre per la ventennale esperienza all'ECA si rimanda ai relativi verbali nell'Archivio di Stato di Cremona. Ugualmente utili sono il fascicolo personale in ASCr, Prefettura, Gabinetto, parte II, b. 512 e i necrologi apparsi sulla stampa locale al momento della morte: «La Provincia», 5 luglio e «La Vita cattolica», 12 luglio 1981. Inoltre, sul personaggio: N. MOSCONI, *Il vescovo Paolo Rota*, Roma, Sales, 1964, p. 62 (con una testimonianza della stessa Melgari); P. MAZZOLARI, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-1958)*, a cura di G. ASTORI, Vicenza, La Locusta, 1974, p. 161;

M.P. NEGRI, *I quarant'anni del CIF cremonese. Lineamenti di una storia difficile*, Cremona, Pizzorni, 1985, pp. 22, 83-86 (profilo di G.P. Casali); G. GREGORI MARIS, *Le sorelle di Lazzaro*, Cremona, Nuova editrice cremonese, 1992, pp. 77-81; P. CAVROTTI, *Il carteggio con Ester Melgari dirigente di AC negli anni Trenta*, in «Impegno. Fondazione don Primo Mazzolari», XX (2009), 2, pp. 38-49.

Emanuela Zanesi

MARIA STRADIOTTI

Nacque a Cingia de' Botti il 19 maggio 1908 da una facoltosa famiglia di agricoltori.

Fu educata presso le Suore del Sacro Cuore e si trasferì a Cremona con la famiglia nel 1940.

Fu presidente della Gioventù femminile di Azione cattolica nella parrocchia di Sant'Abbondio fino agli inizi degli anni Cinquanta, poi consigliera diocesana prima della Gioventù femminile, poi delle donne di Azione cattolica. «Ha formato, quale Presidente di Azione Cattolica, un gruppo di giovani che ancora la ricordano con infinito affetto e rimpianto, sforzandosi di vivere coerentemente i valori da lei trasmessi» (Carla Pagliari Feraboli).

Le numerose testimonianze che la ricordano sottolineano la sua capacità di cogliere, nei difficili momenti della guerra e del dopoguerra, i problemi e le necessità della società.

Nel 1953 fu eletta presidente provinciale del CIF (Centro italiano femminile), subentrando a Maria Vezzini (v.) quando questa fu eletta assessore comunale e mantenendo l'incarico fino al 1965. Qui la Stradiotti proseguì nella linea impostata dalla Vezzini, pur caratterizzandola con una maggior concretezza. In un suo ricordo mons. Lino Bornati così descrive questo aspetto della sua personalità: «La signorina Maria Stradiotti era una donna dotata di forte personalità, ricca di tanta umanità e, non di meno, di una invidiabile serenità ed equilibrio. Di intelligenza vivace, di pronto intuito nelle problematiche sia religiose che sociali o politiche, non si accontentava di informarsi, ma cercava di approfondire sempre con lo studio personale, con la riflessione [...]. Questo per un bisogno interiore di verità, della verità tutta intera [...]. Eppure non fu speculativa, tanto, anzi, in lei era il bisogno impellente di passare dalla nuda verità ai fatti. Per cui si accostava ai problemi con molta concretezza, determinazione, tenacia. Senza per questo essere una pragmatista». Sulla stessa scia mons. Ernesto Cappellini aggiungeva: «Era fatta per dirigere: capacità, tenacia, spirito di sacrificio le conferivano prestigio e autorevolezza [...] portava sempre con sé il suo stile 'presidenziale'». Mentre un altro sacerdote, don Maurizio Galli, sottolineava la sua propensione ad arricchire la propria personalità non tanto con la riflessione interiore, quanto con la vivace partecipazione al dibattito e al confronto.

Sotto la sua presidenza l'attività del CIF si caratterizzò per uno spiccato senso sociale: «Si sentiva chiamata ad impegnarsi in campo sociale e politico» (don Ettore Fontana).



Vera femminista *ante litteram*, la Stradiotti riversò nell'attività al CIF la sua competenza al servizio di tutte le donne che avevano necessità di sostegno, cercando anzitutto di sensibilizzare ognuna ai valori fondamentali dell'essere umano e alla necessità di concretizzare in azioni consapevoli le necessità sociali del tempo. Nella sua concezione il CIF rappresentò uno strumento di educazione culturale e civico-sociale delle donne: ciò fu molto importante perché testimonianza concreta della sua convinzione che la formazione religiosa e una fede solida potessero avere pienamente senso solo se concretizzate in opere della carità sociale e politica. «Andate nei paesi ad incontrare le donne, siate presenti in tutte le occasioni di partecipazione, nelle Amministrazioni locali, nelle scuole, nell'organizzazione dell'assistenza, nel partito, nelle associazioni. Svegliate le comunità ecclesiali, se ce ne fosse bisogno. Datevi da fare per trovare occasioni d'impegno, per servire il bene comune. Aggiornatevi ed acquisite competenza per confrontarvi su chi è su altre posizioni». Questo il suo forte messaggio alle appartenenti all'associazione. Rimase famoso il suo intervento a favore delle mondine che, ritornate dal lavoro in risaia, sostavano presso un posto di ristoro allestito dalla Croce rossa alla Stazione di Cremona e per le quale sollecitò un concreto aiuto che ne alleviasse le sofferenze fisiche e psicologiche riportate in conseguenza del durissimo lavoro.

La sua presenza all'interno del CIF continuò anche dopo la fine della sua presidenza, nel 1965, in qualità di animatrice e di guida morale, tanto che l'associazione istituì, dopo la sua morte, un Premio intitolato a lei da attribuire a una tesi riguardante il movimento cattolico femminile cremonese o alcune figure che nel suo ambito si fossero segnalate.

In campo sociale il suo impegno si concretizzò dapprima come consigliera ECA, poi come membro della Commissione asili per la Provincia.

Nel 1961 avvenne il suo ingresso nel mondo politico, dietro le insistenze della zia Santina Mancini (v.) e si presentò alle elezioni nelle liste della DC. Fu eletta consigliere comunale e dallo stesso 1961 fino al 1969 ricoprì l'incarico di assessore all'Assistenza, beneficenza e igiene del Comune di Cremona all'interno della giunta Vernaschi. Si trovò così a dover affrontare gravi problemi, per i quali trovò soluzioni socialmente rilevanti: assegnò agli Ospizi riuniti compiti di natura riabilitativa riguardo agli anziani abbandonati; istituì il Centro per la cura dei diabetici; istituì una colonia marina permanente per i bambini, assicurandovi però anche la frequenza scolastica; in accordo con il prof. Mariani istituì (primo esempio in Italia) un Centro per la prevenzione dei tumori femminili.

Fu poi per cinque anni presidente degli Ospizi riuniti.

Nel 1981, alla morte di Ester Melgari (v.), assunse la presidenza dell'Associazione delle visitatrici degli infermi poveri a domicilio.

Negli ultimi anni, oltre a mantenere il suo impegno nel CIF, istituì un gruppo missio-

nario che sosteneva i preti diocesani in Brasile.

Morì a Cremona il 9 giugno 1988. Proprio al momento della morte le Oblate di Nostra Signora del Sacro Cuore misero nelle sue mani un crocifisso, manifestando in questo modo una consacrazione, avvenuta durante gli anni della giovinezza, di cui nessuno era a conoscenza, per sua espressa volontà, in modo che questa appartenenza non potesse in alcun modo condizionare il suo operato.

Fonti e bibliografia: CIF, *Ricordo di Maria Stradiotti*, Cremona, La Nuova rapida, 1995; G. GREGORI MARIS, *Le sorelle di Lazzaro*, Cremona, Nuova editrice cremonese, 1992. Per l'esperienza all'ECA si rimanda ai relativi verbali nell'Archivio di Stato di Cremona. Per l'attività svolta come assessore comunale si rinvia, invece, ai verbali del consiglio comunale sempre all'Archivio di Stato di Cremona. Utili anche i necrologi apparsi sulla stampa locale al momento della morte: «La Vita cattolica», 19 giugno 1988 (a firma di Vincenzo Vernaschi, Rita Bertolotti, Mariella Cremonesi); «La Provincia», 19 giugno 1988.

Emanuela Zanesi

MARIA BARBARA VEZZINI

Nacque a Casalmorano il 15 settembre 1893, da Angelo e Giovanna Milanesi, di condizione agiata.

Compiuti gli studi magistrali presso la Scuola normale Anguissola di Cremona, ottenne il diploma di abilitazione nel giugno 1910, iniziando nello stesso anno la professione di maestra presso la Scuola elementare di Genivolta, dove fu nominata il 15 ottobre. Nel 1914 ottenne la nomina alla Scuola elementare di Cappella Cantone, alla quale rinunciò ottenendo il cambio con la Scuola di Casalmorano.

Nel 1916 conseguì a Roma il diploma alla direzione didattica. Inoltre fu in possesso del diploma di abilitazione all'insegnamento dei sordomuti.

Già incaricata della direzione del Circolo di Casalbuttano, nel successivo periodo dal 9 agosto 1924 al 14 marzo 1929 fu nominata direttrice didattica a Soncino; quindi, dal 15 marzo 1929 fino al 1949 fu direttrice didattica a Cremona. «Il comune capoluogo divenne città di elezione, che più spesso ha goduto del suo impegno vigoroso, della sua dirittura limpida, del suo forte carattere» (V. Gazza).

Specchio della sua personalità, come si era manifestata nell'intero *iter* professionale, furono le parole del direttore didattico Giorgio Masi contenute nel «Rapporto informativo annuale della direttrice di sezione Maria Vezzini per l'anno 1932-1933»: «Carattere serio, condizioni religiose forti e tenaci, coltura buona, cauta riservatezza nell'espressione dei sentimenti, qualche prodigalità di parole. La direttrice Maria Vezzini si occupa intensamente di problemi pedagogici con risultati che dimostrano maggiore chiarezza e ordine mentale che fantasia. Nei problemi politici, ha sentito esclusivamente l'aspetto educativo e morale». Giudizio peraltro condiviso da Vittorino Gazza: «Fu un'educatrice incisiva, singolare, esperta, avveduta».

Già dall'inizio della carriera si segnalò come animatrice dell'Associazione magistrale cattolica Niccolò Tommaseo, nata a Brescia nel 1906 con lo scopo di difendere le prerogative e i diritti degli insegnanti primari, ma anche di promuovere l'istruzione e l'educazione popolare sulla base dei principi cristiani. Durante la prima guerra mondiale tenne, in qualità di crocerossina, l'Ufficio notizie tra i militari e le loro famiglie.

Negli anni Venti incontrò la forte personalità di don Paolo Rota, nominato nel 1924 dal vescovo Cazzani assistente diocesano dell'Unione Donne di Azione cattolica (UDACI). La Vezzini svolse un ruolo di primo piano all'interno di questi gruppi femminili, configurandosi come una delle figure che maggiormente svolsero nell'Azione cattolica opera di apostolato laico all'interno della comunità cremonese, affiancandosi



in questo ad altre figure di spicco come Santina Mancini (v.) ed Ester Melgari (v.). Quando nel 1932 don Rota fondò la Famiglia delle Oblate di Nostra Signora del Sacro Cuore, la Vezzini, insieme alla ricordata Mancini, figurò fra le otto giovani donne, tutte dirigenti e socie di Azione cattolica, che a questo 'cenacolo' diedero vita, accettando di caratterizzare la propria vita con i voti di povertà, obbedienza e castità, pur rimanendo nel mondo e continuando a svolgere la propria attività. Dal 1928 era nata nel frattempo, su impulso delle Giovani di Azione cattolica, la Casa di Nostra Signora del Sacro Cuore, destinata ad aiutare donne e bambini in difficoltà. Mons. Rota chiese alle Oblate una fervida vita spirituale, un forte impegno «per offrire a tante anime la possibilità di vedere o ritrovare la luce della grazia e dell'amor di Dio». Da qui l'attività molteplice e continua della Casa di Nostra Signora: promozioni di corsi ed esercizi spirituali per le giovani, le donne e i fanciulli di Azione cattolica; ritiri, convegni, corsi di formazione; assistenza a domestiche, operaie, impiegate, studenti; servizio mensa e ospitalità. Il carattere specifico dell'istituto, dunque, era quello della secolarità consacrata, ossia della sintesi tra due realtà spesso considerate antitetiche: la totale consacrazione a Dio e l'inserimento nel mondo; la scelta di essere veri discepoli di Cristo e l'impegno a vivere radicalmente il Vangelo, e restare a pieno titolo nel mondo, autonomamente, per dare qui il proprio contributo attraverso la propria personalità umana e professionale. Ciò che si sintetizza nelle parole che mons. Rota ripeteva alle Oblate: «Avendo il cuore di spose di Cristo, siate laiche [...] per meglio riuscire a salvare il mondo, e a portare la luce e la carità di Cristo nel mondo». Entrando, dunque, nello stesso 1932 nel gruppo delle Oblate (poi pia società, quindi istituto secolare), la Vezzini ne accettò l'obbligo al nubilato e la totale dedizione alle attività di educazione e assistenza. «Propagandista preparata, avvincente, chiara, era spesso chiamata in Diocesi e fuori, pronta a trattare problemi religiosi ed educativi, sociali e politici. Aveva il dono di essere ascoltata dal pubblico di qualunque levatura che accoglieva la sua parola densa di sostanza» (V. Gazza).

Quando nel 1946 le donne ottennero il diritto di voto, cominciarono ad affacciarsi attivamente sulla scena politica e a essere presenti nelle istituzioni, sia pure in numero nettamente inferiore agli uomini. A Cremona in modo particolare furono le donne legate alla DC e vicine agli ambienti della Curia a essere avvantaggiate, sia per essersi formate in un ambiente culturalmente vivo e ricco di stimoli (si vedano le presenze di Bonomelli e Cazzani), sia per aver operato, durante gli anni Venti e Trenta, nel campo dell'assistenza in collaborazione con gli organismi della Curia e con quelli femminili dell'Azione cattolica. Tra queste donne spicca proprio Maria Vezzini.

Dopo la fine del Fascismo, fu a queste donne che si dovette la sopravvivenza di istituzioni come l'OMNI e l'ECA, ma anche la nascita di nuove istituzioni specificatamente femminili. La Vezzini fondò a Cremona, l'8 giugno 1945, il CIF (Centro italiano fem-

minile), che si pose in competizione con l'UDI (Unione donne italiane), di ispirazione socialcomunista. Il CIF si proponeva, sotto la sua guida, di affermare i valori cattolici anche nella sfera pubblica e di sensibilizzare le donne ad assumere nuove responsabilità, consone ai mutamenti sociali. Già nella sua relazione al Congresso provinciale del 10 agosto 1945 la Vezzini sottolineò con grande acume le difficoltà presenti nel contesto politico-sociale del dopoguerra, tracciò un quadro della struttura interna del CIF e delineò le linee guida della attività futura. In particolare il CIF svolse un ruolo fondamentale per preparare le donne a un impegno sociale che trovava il suo fondamento nella fede e all'assunzione di nuove responsabilità, soprattutto per mezzo incontri di formazione sui principi della dottrina sociale cristiana. In modo particolare si segnalò, nello stesso 1945, l'organizzazione da parte del CIF cremonese di un Corso di orientamento sociale destinato a indirizzare le donne sui problemi del voto, sul funzionamento dell'amministrazione pubblica, sulla storia dei partiti politici e sui principi della dottrina sociale della Chiesa attraverso le encicliche. In questa attività di preparazione all'impegno politico delle donne Maria Vezzini si dimostrò, nella sua qualità di presidente provinciale del CIF, una presenza veramente infaticabile, che si rivelò non soltanto nello sforzo di garantire il sostegno femminile alla DC, partito di ispirazione cristiana, ma anche nell'attenzione costantemente rivolta a garantire un'attività assistenziale nei confronti dei vari membri della società, individuando le situazioni di grave necessità e delineando gli interventi più opportuni. Questa complessiva attività di preparazione e orientamento culturale e sociale delle donne svolta dal CIF si intensificò in modo particolare in occasione delle elezioni amministrative del 24 marzo 1946, nonché in occasione del referendum istituzionale e delle elezioni dell'Assemblea costituente del 2 giugno successivo, dove per la prima volta le donne esercitarono il diritto di voto. In queste occasioni l'attività del CIF, sempre sotto la guida Vezzini, si svolse parallelamente a quella delle ACLI, dell'ACI e di altre associazioni di matrice cattolica. La decisa affermazione della partecipazione politica delle donne fu dichiarata dalla Vezzini più tardi, una volta entrata nel consiglio comunale: «Noi donne siamo ai primi passi della vita civile e politica. Siamo stanche di assistere a continue recriminazioni e litigi. Abbiamo bisogno di esempi migliori. Abbiamo bisogno di vedere come si amministra il Paese senza litigare. Invogliateci quindi ad entrare nella vita civile e politica usando, nelle dispute necessarie, migliori sistemi» (verbale del 22 dicembre 1947). Così come memorabili rimangono le parole, piene di fervore, da lei usate durante una seduta riguardo al problema della pace: «[...] per noi donne il problema della pace ci interessa molto da vicino. L'idea della donna atterrisce più noi donne che voi uomini, perché se a voi la guerra lacera le carni, queste ferite si possono rimarginare, a noi donne invece lacera il cuore e l'anima, ferite queste che non si possono più rimarginare. Vorrei dire che se vi sono delle possibilità per spezzare i fili che ci possono condurre ad un fratri-

cidio immane, quale può essere la guerra, si cerchi di fare tutto il possibile per trovare queste possibilità» (verbale del 28 gennaio 1950).

In occasione delle consultazioni amministrative e referendarie la Vezzini si impegnò attivamente in prima persona, parlando instancabilmente in numerosissimi comuni della provincia cremonese: per quanto riguarda le prime, fu candidata nelle liste DC ed eletta nel consiglio comunale; riguardo al referendum, svolse un'attiva opera di propaganda a sostegno del voto repubblicano.

Poco meno di un anno dopo la Liberazione, il 24 marzo 1946, ebbero luogo a Cremona le prime elezioni libere del dopo regime. Si eleggeva prima il consiglio comunale del capoluogo, al quale spettavano 40 consiglieri, poi nelle cinque domeniche tra il 10 marzo e il 7 aprile si votò in altri 78 comuni della provincia. Per la prima volta nella storia del Paese votavano finalmente anche le donne.

Maria Vezzini fu eletta fra 14 democristiani, insieme a un'altra donna, Santina Mancini (v.). La giunta si trovò a dover affrontare i problemi gravissimi di una città uscita stremata dalla guerra, ma fu supportata dal fatto che le elezioni furono un momento di eccezionale rilievo nel chiamare i cittadini a sentirsi partecipi della vita della comunità e nel dare alla istituzione comunale piena responsabilità e rappresentanza. Le dichiarazioni fatte dalla Vezzini nell'ambito della giunta sono sintomatiche dello spirito con cui essa intendeva affrontare il suo impegno: «Rileva la necessità di un governo della cosa pubblica sereno ed obbiettivo senza sospetti, senza malignità, senza contrasti di idee politiche. Invoco, continua la consigliera Vezzini, una intesa leale, fatta esclusivamente di desiderio di fare il bene di Cremona. Domando accordo, elevatezza di sentimento e di linguaggio. Non più acredini di carattere personale ma solo desiderio di fare il bene della città e del suo popolo. Abbiamo un grave carico di responsabilità e dobbiamo fare di tutto per espletare il mandato che ci è stato conferito. Discutere quindi sempre obiettivamente e senza passionalità» (verbale del 7 ottobre 1947).

Nell'ambito del consiglio comunale di Cremona si occupò soprattutto di problemi di natura concreta in campo assistenziale (asili, alloggi, assistenza a persone in difficoltà), nonché di colonie estive, dell'ECA e del Patronato scolastico: lo testimonia una mozione, presentata il 10 novembre 1947, riguardo alla possibilità di adibire edifici pubblici ad uso di asilo destinato ai bambini bisognosi.

La formazione di base come maestra elementare la condusse ad avvertire particolarmente il problema sociale dei bambini al termine della scuola elementare: «Sono ragazzi che fra i 12 ed i 14 anni non vanno più a scuola né possono essere avviati al lavoro. In questo periodo essi sono abbandonati ed è essenziale sottrarli ai molti pericoli che minacciano la loro formazione morale. È un problema importante che può essere risolto con la istituzione di un corso post-elementare almeno in quelle frazioni nelle quali v'è disponibilità di ambienti adatti. In città i ragazzi possono frequentare il Corso di av-

viamento, ma in campagna ciò non è possibile» (verbale del 12 luglio 1947). La lacuna educativa fu condivisa da tutti i membri della giunta.

La Vezzini condusse anche battaglie forti con i nuovi assessori per impedire l'aumento del prezzo del latte e quello delle tasse sui generi di prima necessità, come attestato, oltre che dai verbali del consiglio comunale, anche dalle cronache dei quotidiani dell'epoca («La Provincia», 27 aprile e 1° giugno 1947).

Nel 1948 i verbali del consiglio del 17 novembre registrano la sua forte presa di posizione (riportata dalla stampa locale: «La Provincia», 18 novembre 1948) a fronte degli attacchi rivolti alla elezione a sindaco di Ottorino Rizzi, che si concretizzò nel guidare i consiglieri democristiani fuori dall'aula in segno di protesta.

Grande attenzione fu sempre prestata dalla Vezzini nell'erogazione di fondi pubblici effettuata dal Comune, ciò che la spinse ad affermare la necessità di dare priorità a interventi sociali destinati ad alleviare la sofferenza rispetto a quelli destinati a prestazioni sportive (verbale del 18 gennaio 1951).

Nelle elezioni comunali del 27 maggio 1951, nettamente vinte dalla DC, furono elette quattro donne (tre democristiane e una comunista) e per di più la Vezzini venne eletta assessore alla Beneficenza, igiene e sanità nell'ambito della seconda giunta Rizzi, carica che conservò anche durante la giunta guidata da Giovanni Lombardi, dal 1952 al 1956. Il fatto appare di particolare rilevanza per due motivi: anzitutto l'elevato numero di preferenze (circa 1.000) ottenute dalla Vezzini, che la posero al terzo posto dopo il sindaco e l'esponente PC Dante Bernamonti; in secondo luogo per il fatto che, in occasione delle elezioni dell'epoca, solo due donne arrivarono in Italia alla qualifica di assessore, ossia la Vezzini a Cremona e Livia Feroldi a Brescia, anch'essa proveniente dal CIE, della cui sezione bresciana era dirigente. Come assessore all'Assistenza le cronache riportano la sua grande disponibilità a elargire, in accordo con il sindaco Lombardi, piccole somme da entrambi donate per aiutare coloro che si rivolgevano al suo ufficio di palazzo Ala Ponzone per richiedere aiuto.

Sempre come assessore la Vezzini concretizzò diversi importanti provvedimenti. Nel 1951 ottenne l'istituzione del medico scolastico, fino a quel momento assente a Cremona nonostante la legge lo prevedesse: «Il nostro servizio sanitario non dispone ancora, purtroppo, di un medico scolastico. L'Ufficio sanitario, pressato da molteplici altre necessità dell'igiene e della sanità pubblica, ha fatto quanto è stato possibile per assicurare l'assistenza medica alle popolazioni scolare. È necessario però provvedere ora in modo più consono anche a questo servizio la cui importanza non può sfuggire ad alcuno. Molte anomalie si riscontrano nell'età di crescita che va certamente oltre la scuola elementare [...] La scuola è il vivaio dell'umanità ed in essa si riscontra quindi tutta la svariatissima gamma di malanni che questa affligge. Il medico scolastico è pertanto la scelta vigile che può prevedere i guai futuri [...]» (verbale del 5 dicembre

1951). Nel 1956, dopo anni di lotta, riuscì a trasformare l'Opera pia Colonie cremonesi Gino Rossini in ente morale, ottenendole anche un finanziamento comunale. I verbali del consiglio comunale del 1950 registrano la battaglia per riformare lo statuto dell'ente («La Provincia», 13 luglio e 24 ottobre 1950); solo cinque anni dopo il consiglio comunale registrò la designazione di due componenti nel consiglio di amministrazione (verbali 8 agosto e 26 settembre 1955). Il 2 novembre 1955 la Vezzini fu eletta presidente dell'Opera pia, che accolse nel corso di numerosi anni migliaia di bambini cremonesi destinandoli a vacanze in colonia.

La Vezzini fu riconfermata nelle elezioni comunali del 1956 e del 1957, questa volta all'opposizione alla giunta di sinistra guidata da Arnaldo Feraboli.

Nel 1961 fu ancora una volta ricandidata alle elezioni comunali e rieletta, sia pure con un numero di preferenze inferiore al passato. La sua eleggibilità venne però contestata dal consigliere comunista Andrini con il pretesto di incompatibilità con il ruolo di presidente delle Colonie Rossini sovvenzionate dal Comune, che avrebbero dunque potuto godere di un trattamento di favore, in realtà con il fine di ostacolare a livello locale la formula del centro-sinistra sperimentata a livello nazionale. Nei verbali (22 maggio 1961) risulta che la proposta di ineleggibilità fu respinta e la Vezzini fu riconfermata come consigliere (verbale del 22 maggio 1961). Tuttavia, la crisi comunale si prolungò e altre eccezioni furono presentate circa la sua ineleggibilità, costringendola a dimettersi dal consiglio il 2 ottobre 1961 «al fine di evitare ogni e qualsiasi possibile intralcio all'attività amministrativa». In realtà per lei, esponente di quella DC a vocazione centrista, risultava inaccettabile l'appartenenza a uno schieramento di centro-sinistra, realizzatosi con la giunta Vernaschi. I verbali registrano un ringraziamento rivolto dal partito che suona estremamente formale: «Il gruppo della D.C. è onorato di aver avuto fra i suoi membri la Sig.na Vezzini fin dal 1946, sia in veste di Consigliere che impegnata nella Giunta quale Assessore. Lo spirito che animò l'attività della Sig.na Vezzini e che le valse la simpatia generale dei colleghi, è nel ricordo dell'intera città. La generosità della Sig.na Vezzini mi pare trovi una sua espressione anche nella lettera di dimissioni e noi intendiamo dargliene pubblicamente atto e citarla ad esempio» (verbale del 2 ottobre 1961). Nel 1961 fu nominata dalla riunione del consiglio comunale rappresentante del Comune nel consiglio di amministrazione degli Ospizi riuniti per gli anni 1961-1965 (seduta 2 dicembre 1961).

Pur in età avanzata continuò il suo impegno assistenziale come presidente dell'Opera pia Colonie climatiche cremonesi, incarico tenuto fino al 25 marzo 1964, quando si dimise per motivi di salute, e come direttore dell'Ente del fanciullo fino al 1973.

Per i suoi meriti fu insignita dal Papa della croce *pro Ecclesia et Pontifice* e nominata dal Presidente della Repubblica Cavaliere al merito della Repubblica.

Morì a Casalmorano il 19 luglio 1975.

Fonti e bibliografia: Indispensabile per la ricostruzione della carriera professionale di Maria Vezzini è la consultazione del fascicolo nominativo presso l'Ufficio scolastico territoriale di Cremona. Sull'attività politica si veda: ASCr, CCr, Verbali consiliari, 12 luglio, 10 novembre, 22 dicembre 1947; 28 gennaio 1950; 26 settembre 1951; 5 dicembre 1951; 8 agosto 1955; 22 maggio, 2 ottobre 1961. Sull'ultima fase dell'attività: ASCr, Opera pia Colonie riunite cremonesi, b. 3, fasc. 1 e 5. Inoltre sulla stampa locale: «La Provincia», 27 aprile e 1° giugno 1947, 18 novembre 1948, 13 luglio 1950, 24 ottobre 1950.

Sul personaggio utile il necrologio apparso su «La Provincia», 20 luglio 1975; M.P. NEGRI, *I quarant'anni del CIF cremonese. Lineamenti di una storia difficile*, Cremona, Pizzorni, 1985, pp. 79-82 (profilo di A. CASALI); N. MOSCONI, *Il vescovo Paolo Rota*, Roma, Sales, 1954; M. TESORO, *Il voto alle donne, le donne e la politica. Candidate e elette nei capoluoghi lombardi (1946-1953)*, in *Le autonomie locali in Lombardia e in Toscana. Dalla Resistenza alla prima legislatura*, a cura di P. L. BALLINI, Roma, Fondazione Alcide De Gasperi – Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; M. TESORO, *Profili femminili fra politica e cultura. Maria Vezzini: la cattolica*, in *Storia di Cremona. Il Novecento*, a cura di E. SIGNORI, Azzano San Paolo (BG), Bolis, 2013, pp. 280-283; M. AZZINI, *En pàs endrée, un passo indietro. Note su dialetto, tradizioni, personaggi*, in *Casalmorano*, a cura di V. GUAZZONI, Casalmorano, Cassa rurale ed artigiana del Cremonese, 1993, II, pp. 244-245.

Testimonianze

Uliana Garoli

Rappresentare l'assemblea cittadina nel ruolo di presidente del consiglio è stata un'esperienza complessa ed entusiasmante. La prima volta di un presidente del consiglio, in un ruolo tutto da interpretare, senza alcun modello cui ispirarsi dopo il varo della legge per l'elezione diretta del sindaco.

Al momento della nomina ho provato la grande responsabilità di svolgere un alto compito istituzionale, con l'obiettivo di far funzionare bene l'assemblea elettiva nelle sue nuove funzioni di indirizzo politico e di controllo. Si richiedeva al presidente di essere *super partes*, ruolo nel quale è stato quasi naturale calarmi.

In quel periodo le donne non erano equamente rappresentate nei luoghi della politica e poter rappresentare l'intero consiglio comunale è stata per me una grande opportunità, unita ad un forte impegno. Ma tutto è stato facilitato dall'aver presieduto, nel precedente mandato amministrativo, la commissione istituzionale che ha lavorato alla stesura del primo statuto e scritto tutti i principi fondamentali della democrazia rappresentativa del nostro comune, con l'impegno di tutti consiglieri in un confronto sinceramente aperto.

Uno dei dibattiti più vivaci che ricordo sui principi, riguarda proprio una mozione presentata dalla presidenza sul tema della parità di genere e delle pari opportunità nella politica. All'epoca non si trattava il tema delle quote di genere, ma anche una semplice raccomandazione rivolta al sindaco per la nomina di giunte paritarie, che fossero rappresentative di uomini e donne, ha suscitato un dibattito acceso e trasversale. Si arrivò al punto di dover tranquillizzare i consiglieri più perplessi, sul fatto che parità di genere non avrebbe significato rivendicare una rappresentanza al 50%. Solo così si ottenne il voto della maggioranza del consiglio sulla raccomandazione. Da quell'anno 2004 qualche passo avanti è stato fatto, anche grazie a quelle discussioni e a quei confronti accesi. L'esperienza è stata come stare in una grande palestra nella quale, grazie al lavoro collegiale di tutti i capigruppo, si è potuto realizzare il buon funzionamento del consiglio. Interpretare il ruolo di garanzia, nel rispetto della minoranza, ha sviluppato la continua ricerca di un equilibrio di sostanza. La più grande soddisfazione era data dai momenti in cui, a conclusione di dibattiti particolarmente vivaci, si riusciva a fare sintesi dei vari orientamenti politici su temi importanti per la città.

Un ricordo particolare riguarda un episodio. Chiamata a sostituire il sindaco ad una cerimonia militare, dimenticai in Comune la fascia e più di una persona mi scambiò per la moglie di un generale dell'aeronautica che si trovava al mio fianco. Da quella volta la fascia tricolore non l'ho più dimenticata.

Maura Ruggeri

Sono entrata a far parte del Consiglio comunale nel 1995 nelle liste del PDS con il primo mandato del Sindaco Paolo Bodini.

Ero alla prima esperienza amministrativa, ma avevo una certa esperienza politica maturata all'interno del sindacato scuola CGIL (per alcuni anni ne ero stata anche responsabile provinciale) e negli organismi dirigenti del mio partito.

Il partito ed il sindacato erano stati per me, come per tanti uomini e donne della mia generazione, ambiti di formazione e di maturazione politica, in cui le disponibilità ed i progetti individuali si misuravano, a differenza di quanto accade oggi, con soggetti collettivi forti e strutturati.

Avevo vissuto gli anni delle conquiste femminili e della crescita della consapevolezza dell'importanza della presenza delle donne in politica così come in altri ambiti di responsabilità e di partecipazione alla vita pubblica e questo costituiva per me, come per altre donne impegnate in politica, insieme un valore da difendere, ma anche un impegno spesso molto faticoso per l'esigenza di conciliare lavoro, vita familiare e tempi per l'attività politico amministrativa.

La passione per il sociale, le relazioni costruite nei percorsi partecipativi precedenti l'impegno amministrativo, mi hanno molto aiutato in un ruolo molto coinvolgente e che ha avuto uno sviluppo nel tempo che all'inizio non potevo certamente prevedere.

Il mio percorso è stato infatti quello di una progressiva assunzione di responsabilità amministrativa; all'esperienza di consigliera comunale sono infatti seguiti dieci anni da assessora alle politiche sociali: dieci anni molto intensi di grande lavoro collettivo per la costruzione di un nuovo welfare locale sulla base di processi di riforma che erano venuti a seguito della legge 328 del 2000 che definiva per la prima volta una cornice legislativa nazionale per le politiche sociali dei Comuni e con la riforma del titolo quinto della Costituzione che assegnava nuovi compiti alle Regioni ed agli Enti locali in tema di welfare.

Successivamente l'esperienza di capogruppo PD nel passaggio all'opposizione che seguì la sconfitta elettorale della coalizione di centro sinistra alle elezioni amministrative del 2009 mi ha portato ad allargare la visione sulla città ed a costruirmi strumenti e competenze per far fronte ad un ruolo diverso e politicamente impegnativo, in un contesto difficile come quello conseguente alla crisi che, a partire dal 2009, ha avuto pesanti ricadute anche sull'economia e sul tessuto sociale locale.

L'essere oggi vicesindaco, ruolo ricoperto per la prima volta da una donna nella nostra città, penso sia la risultante di questi percorsi ed anche della volontà di accompagnare e di dare un contributo diretto, mettendo a disposizione le competenze e le esperienze maturate, al progetto di governo della città che il Sindaco Gianluca Galimberti ha saputo mettere in campo con grande visione ed entusiasmo avvalendosi del contributo di persone con un'esperienza alle spalle come la mia, che di figure nuove che si mettono in gioco per la prima volta al governo della città.

Sono consapevole che la crisi della politica e le difficoltà della conciliazione rendono sempre molto complicata la vita delle donne che si affacciano alla vita amministrativa, ma la loro forza è oggi più consapevole e le nuove competenze ed i percorsi di cittadinanza attiva, che hanno in parte sostituito i percorsi tradizionali della formazione politica quali quelli che io ho vissuto, potranno dar loro nuovi strumenti per assumere ruoli, mi auguro, sempre più rilevanti, nel governo della città e del paese.

Donne elette nelle istituzioni politiche

Presenza femminile nel Consiglio Provinciale di Cremona *

Anno	Presidente	Consiglieri	Donne	Assessori	Donne
1946	Zelioli Ennio		0	9	0
1948	Ghisalberti Giuseppe		0	9	0
1951	Ghisalberti Giuseppe	30	0	9	0
1956	Ghisalberti Giuseppe	30	Bernuzzi Stefana Mancini Santina	9	Mancini Santina
1960	Ghisalberti Giuseppe	30	Bernuzzi Stefana Mancini Santina	9	Mancini Santina
1964	Ghisalberti Giuseppe	30	Mancini Santina	9	0
1970	Manfredi Martino	30	0	9	0
1975	Dolci Franco	30	Ingardi Annamaria Mariotti Stefana	9	0
1980	Rebecchi Renzo	30	Mariotti Stefana Ramella Lucia	9	0
1985	Secondo Piazza	30	Mineri Silvia Mondonico Marta Ramella Lucia	9	0
1989	Foderaro Vittorio	30	Mineri Silvia Mondonico Marta Ramella Lucia	9	Ramella Lucia
1990	Corada Giancarlo	30	Lazzari Fiorella Mineri Silvia Ramella Lucia	7	Lazzari Fiorella Ramella Lucia Volpari Annunciata

1995	Corada Giancarlo	30	Bottoli Clotilde Massobrio Nicoletta Polenghi Daniela Tacca Donatella	7	Lazzari Fiorella Orini Paola
1999	Corada Giancarlo	30	Bottoli Clotilde De Bona Nicoletta Manfredini Cristina Massobrio Nicoletta Mazzeo Donatella Daniela Tacca Donatella Zanicchi Maria Rosa	7	Lazzari Fiorella Polenghi Daniela
2004	Torchio Giuseppe	30	Benelli Edoarda Manfredini Cristina Poli Antonella Riccardi Anna	10	Lazzari Fiorella Piloni Manuela Rozza Anna Maria Spingardi Denis
2009	Salini Massimiliano	30	Castellani Vera Zanicchi Maria Rosa	9	Capelletti Chiara Orini Paola Schiavi Silvia
2014	Vezzini Carlo	12	Bonaldi Stefania		
2016	Viola Davide	12	Bonaldi Stefania		

*Dati desunti da "Provincia Nuova", Quadrimestrale della Provincia di Cremona, n. 3 1995 e dai verbali del Consiglio Provinciale

Presenza femminile nel Consiglio Comunale di Cremona

Anno	Sindaco	Consiglieri	Donne	Assessori	Donne
1946	Rossini Luigi	40	Mancini Santina Vezzini Maria	6	0
1951	Rizzi Ottorino	40	Barbieri Marina Gualtieri Maria Melgari Ester Panizzieri Bruna Vezzini Maria	6	Vezzini Maria
1956	Salazar Lorenzo Commissario prefettizio	40	Galiani Maria Melgari Ester Panizzieri Bruna Vezzini Maria	Non eletti	0
1957	Feraboli Arnaldo	40	Bricchi Maria Ghisolfi Carolina Vezzini Maria	6	0
1961	Vernaschi Vincenzo	40	Stradiotti Maria Vezzini Maria	6	Stradiotti Maria
1965	Vernaschi Vincenzo	40	Rossi Anna in Garoli Stradiotti Maria	6	0
1970	Zanoni Emilio	40	Boschetti Carolina Rossi Anna in Garoli	6	0
1975	Zanoni Emilio	40	Boschetti Carolina Rossi Anna in Garoli	6	0
1980	Zaffanella Renzo	40	Boschetti Carolina Carini Annamaria Mineri Silvia Pedroni Francesca	6	0
1985	Zaffanella Renzo	40	Boschetti Carolina Cilento Adriana Ginestri Elena Lazzari Carmelita	6	Boschetti Carolina
1990	Garini Alfeo	40	Bottoli Clotilde Garoli Uliana Lazzari Carmelita Mainardi Attilia Manfredini Cristina Ruggeri caterina	8	Manfredini Cristina
1995	Bodini Paolo	40	Capellini Alba Frosi Emanuela	6	Grande Platè Francesca

			Garoli Uliana* Manfredini Cristina Margiotta Palma Ruggeri Caterina Ruggeri Maura Stanga Ester Zampini Cinzia Zani Lucia		
1999	Bodini Paolo	40	Carlino Laura Garoli Uliana* Margiotta Palma Villa Celestina Zampini Cinzia	8	Petracco Floriana Ruggeri Caterina Ruggeri Maura
2004	Corada Giancarlo	40	Balsamo Maria Rita Capelletti Chiara Carini Luciana Carlino Laura De Bona Nicoletta Manfredini Alessia Trombini Paola Zampini Cinzia	10	Polenghi Daniela Ruggeri Caterina Ruggeri Maura Spotti Maria Villa Celestina
2009	Perri Oreste	40	Abbate Annamaria Anni Laura Carlino Laura Giordano Ilaria Guerreschi Elena Manfredini Alessia Marussich Mirella Ruggeri Caterina Ruggeri Maura	9	Alquati Jane Ceraso Maria Vittoria De Bona Nicoletta
2014	Galimberti Gianluca	32	A Beccara Lia Arcaini Sara Baldini Francesca Ceraso Maria Vittoria Chiappani Carla Lanfredi Lucia Pasquali Simona ** Pontiggia Francesca Telli Stefania	7	Manfredini Alessia Manfredini Barbara Ruggeri Maura Viola Rosita

* Presidente del Consiglio Comunale

** Presidente del Consiglio Comunale

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
presso Alphapagine - Cremona